

## Inferno: canto V

Il quinto canto dell'inferno racconta la triste storia di Paolo Malatesta, signore di Rimini e Francesca da Rimini. Francesca venne data in sposa a Gianciotto Malatesta, fratello di Paolo, uomo deforme ma potentissimo. Tra Paolo e Francesca scocca una passione amorosa mentre leggevano il libro sulla storia d'amore tra Lancillotto, cavaliere della Tavola Rotonda e Ginevra, sposa di Re Artù. Gianciotto li sorprese mentre si baciavano e li uccise tutte e due.

All'improvviso si trovarono in uno scenario di rocce strapiombanti con un vento fortissimo che trascinava gli spiriti dei dannati come se fossero foglie morte. Dante vide due giovani abbracciati e chiese a Virgilio chi fossero.

“ Sono Francesca da Rimini e Paolo Malatesta che sono stati travolti da una passione d'amore”.

Quando furono vicini Francesca raccontò:

*“ Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbanbona.*

...

*Noi leggiavamo, un giorno, per diletto,  
di Lancilotto, come amor lo strinse:  
soli eravamo e senza alcun sospetto.*

....

*Quando leggemmo il desiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,*

*la bocca mi baciò tutto tremante.*

*Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:  
quel giorno più non vi leggemmo”.*





## CANTO V

**LUOGO:** secondo cerchio dell'Inferno

**TEMPO:** sera dell' 8 Aprile 1300

**PECCATO :** lussuria

**PECCATORI:** lussuriosi

**PENA :** un vento fortissimo soffia di continuo , per l'eternità e fa sbattere le anime  
l'una addosso all'altra

**CONTRAPPASSO:** come in vita furono travolti dalla furia della passione , così qui  
nell'inferno le anime dei lussuriosi sono trascinate senza posa da una  
tremenda e violenta bufera di vento.

**PERSONAGGI:** Dante, Virgilio, Minosse, le coppie di amanti :

- -Elena e Paride
- -Tristano e Isotta
- -Paolo e Francesca

**CREATURA MOSTRUOSA :** Minosse, guardiano che difende l'ingresso dell'inferno.

Dante e Virgilio scendono dal primo al secondo cerchio, più piccolo di circonferenza, ma molto più pieno di dolore. Lì c'era Minosse, il mitico re di Creta, il giudice dei dannati: orribile nell'aspetto , terrificante nella voce, un ringhio bestiale.

E' lui che ascolta le confessioni delle anime perdute e stabilisce a quale cerchio saranno assegnate. Lo fa circondando il proprio corpo con la sua lunga coda: tanti sono gli avvolgimenti, altrettanti sono i cerchi che l'anima dovrà percorrere per giungere al luogo a lei destinato. Davanti a lui, gli spiriti destinati alla dannazione eterna, sono sempre molti. Uno dopo l'altro, si presentano davanti a lui per essere giudicati: dicono le colpe, ascoltano la sentenza e precipitano nel cerchio assegnato. Anche Minosse tentò di impedirmi di proseguire il mio viaggio, insinuando persino il dubbio che Virgilio come guida non avesse le capacità di farmi raggiungere la salvezza. Con le stesse secche parole che aveva usato con Caronte, il mio maestro liquidò subito la velenosa opposizione di quel demone. Superato l'ingresso del cerchio, cominciai ad udire grida di dolore e pianti. Il luogo in cui mi trovavo ora era privo di ogni luce e una tremenda bufera travolgeva con violenza gli spiriti, rivoltandoli in ogni senso, facendoli sbattere uno contro l'altro. Quando giungevano davanti alla parete rocciosa , sembrava che avvertissero maggiormente la miseria della loro condizione, perché prorompevano in urla, pianti, lamenti: lì bestemmiavano la potenza divina. Capii che quella era la pena dei lussuriosi, di coloro che in vita si erano abbandonati alla tempesta delle passioni, sottomettendo la propria ragione alla passione della carne. Li osservavo e non potevo fare a meno di pensare ai grandi stormi che, durante la stagione invernale, formano i piccoli stornelli e che sembrano in balia del vento. Allo stesso modo, erano preda della bufera infernale. Vidi avvicinarsi verso di noi una lunga fila di anime, simile a quelle che formano le gru, quando attraversano il cielo e lo riempiono con i loro lamenti. Chiesi a Virgilio chi fossero ed egli mi indicò i loro nomi. La prima era Semiramide, la regina assira , che per rendere lecito il suo errato comportamento dichiarò lecita per la legge qualsiasi modo di vita, anche il più scriteriato. Poi veniva Didone che, per amore di Enea, era venuta meno al giuramento di rimanere fedele alla memoria del marito. La terza anima è quella di Cleopatra, la regina d'Egitto che era divenuta l'amante di Cesare e poi di Marcantonio.

Poi mi indicò Elena che fu la causa di dieci terribili anni di guerra che portarono alla distruzione di Troia. Mi mostrò poi l'ombra di Achille e quella di Paride l'uomo che per

lussuria provocò la rovina della propria città e poi, l'ombra di Tristano, il cavaliere della Tavola Rotonda distrutto dal colpevole amore per Isotta, la sposa di suo zio. Virgilio mi mostrò ancora moltissime anime, tutte strappate alla vita dall'amore. Fui colto allora da un sentimento di pietà e mi sentii così turbato che quasi persi i sensi. Poi la mia attenzione fu attratta da due anime che, a differenza delle altre, volavano unite e sembravano leggerissime, tanto erano travolte dalla forza del vento. Dissi a Virgilio che mi sarebbe piaciuto parlare con loro. Era la prima volta che esprimevo il desiderio di parlare con i dannati. La mia guida mi disse di attendere il momento in cui sarebbero state più vicino a noi e poi di pregarle di rispondere alle mie domande, in nome di quell'amore che le conduceva e le travolgeva. Così feci e le due anime uscirono dalla schiera e vennero verso di noi, simili a colombe che spinte dall'impulso amoroso, si dirigono verso l'amato nido con le ali alzate e tese, portate dal desiderio. Una soltanto si rivolse a me, ma a nome di tutte e due : - Tu, che attraverso quest'aria tenebrosa vai visitando noi che tingemmo il mondo con il nostro sangue, sei cortese e indulgente. Se Dio ci fosse amico, noi lo pregheremmo di darti pace, perché hai avuto pietà della nostra sorte atroce. Volentieri parleremo con te e risponderemo alle tue domande, mentre il vento qui tace. La città dove sono nata si trova sul mare, là dove sfocia il fiume Po per trovare, con i suoi affluenti, pace. L'amore che rapido si appropria dei cuori nobili, s'impadronì del cuore di colui che ora tu vedi accanto a me. Fu la mia bellezza a suscitare in lui questo amore, quella bellezza che mi fu strappata in un modo che ancora oggi mi offende. E l'amore, che non permette a chi è amato di contraccambiare questo sentimento, catturò anche me. Mi innamorai della bellezza di costui con una tale intensità che, come vedi, quell'amore ancora non mi abbandona e mi tiene legata a sé. Fu l'amore che ci condusse entrambi alla medesima morte: ma colui che ci tolse la luce della vita è atteso nella Caina, la parte più buia dell'Inferno, fra i traditori - . Ricordavo quella vicenda, Francesca, figlia del signore di Ravenna , era andata in sposa al signore di Rimini Gianciotto Malatesta. Era diventata poi l'amante del fratello di lui, Paolo, ma il marito li aveva sorpresi e uccisi. Chinai il capo: ripensai alla mia giovinezza, quando anch'io avevo creduto in quel tipo di amore. Provavo pietà per loro, perché la passione che li univa non aveva in sé nulla di depravato, solo l'essere sposati con altri e l'essersi abbandonati ad essa che li rendeva colpevoli. Il mio maestro mi domandò a cosa stessi pensando e io gli risposi : - Che dolci pensieri, quanto amore ha condotto costoro a commettere il peccato ora e per sempre fissato nel dolore dell'Inferno! - Poi mi volsi a Francesca e le manifestai la mia compassione domandai in che modo essi avessero scoperto di amarsi. Francesca mi rispose:- Quanto è doloroso ripensare ai momenti felici quando si è in un abisso di sofferenza! Ma ho promesso di risponderti e lo farò. Un giorno, per svagarci, stavamo leggendo io e Paolo un libro che raccontava di come Lancillotto del Lago si fosse innamorato di Ginevra, moglie del suo re Artù. Eravamo soli e senza alcun presentimento di quello che sarebbe accaduto. Più volte, durante la lettura , i nostri sguardi si incontrarono e ogni volta questo ci fece impallidire. Ma un solo istante fu quello che annullò ogni nostra resistenza: quando leggemmo come il grande Lancillotto aveva baciato la sua amata Ginevra, Paolo, tutto tremante, baciò le mie labbra. Quel libro fu il mezzo che ci fece scoprire il nostro amore. E da quel giorno non leggemmo oltre. Che cosa aveva voluto dire con le sue ultime parole? Che erano stati sorpresi dal marito di lei e uccisi in quel momento? Non lo avrei mai saputo: non aggiunse altro. Mentre parlava, l'altro spirito, Paolo, piangeva. Fui sopraffatto dalla commozione, dallo smarrimento e dalla pietà, caddi a terra come cade un corpo morto, privo di sensi.



## COMPRENSIONE DEL TESTO

1. Dove si trovano Dante e Virgilio?
2. Chi è posto a guardia del cerchio?
3. Qual è la sua particolarità?
4. Cosa fanno le anime quando si trovano al suo cospetto?
5. A cosa serve la sua coda?
6. Come destina le anime al castigo eterno?
7. Cosa dice a Dante quando lo vede?
8. Cosa gli risponde Virgilio?
9. Quali peccatori sono puniti in questo cerchio?
10. Qual è la loro pena?
11. Secondo la legge del contrappasso, perché vengono puniti in quel modo?
12. A quali anime Dante chiede di fermarsi a parlare con lui?
13. Perché sono unite insieme?
14. Chi era Francesca?
15. Chi era Paolo?
16. Chi le uccise e quale pena spetterà a lui?
17. Cosa fece loro scoprire che erano innamorati uno dell'altra?
18. Come termina il canto?
19. Nel canto ci sono tre similitudini, quali?